

La nostra missione



Essere Chiesa in uscita

La veglia missionaria diocesana a Fontana con il Vescovo Carlo

«L

Angelo
Di Scala

a prima chiesa missionaria è la famiglia. E le prime chiese missionarie sono le nostre case». È partito da questa profonda consapevolezza il cuore dell'omelia-testimonianza del

vescovo Carlo, che ha presieduto la veglia di preghiera missionaria della diocesi di Ischia, celebrata lunedì 26 ottobre nella parrocchia di Santa Maria della Mercede a Fontana, in occasione della centesima Giornata Missionaria Mondiale.

In un clima di intenso raccoglimento, scandito dai momenti di ascolto della Parola, dalle litanie e dai segni missionari portati all'altare, la celebrazione si è trasformata in un autentico dialogo a cuore aperto tra il Pastore e la comunità. Accogliendo l'invito a fare da "testimone"

Continua a pag. 2

A pag. 3

Verso la missione popolare



Ischia Porto si prepara ad accendere la Speranza

A pag. 4

Un segno di pace sull'Epomeo



L'Immacolata benedetta dal Papa sulla vetta dell'isola per unire i popoli

A pag. 9

Il costo dell'indifferenza



Oltre i carrelli pieni, la civiltà si misura da chi non lasciamo solo

Primo piano

Continua da pag.1

di quel momento, il Vescovo ha ripercorso la propria storia di fede, interrogandosi su cosa significhi realmente vivere la dimensione missionaria nel tessuto di tutti i giorni.

Il cammino di fede del Vescovo affonda le sue radici nella famiglia e nei genitori, che per primi lo hanno accompagnato e sostenuto nei momenti di difficoltà e nelle tappe della crescita spirituale. Una vocazione cresciuta e plasmata anche nel mondo dei giovani e dello scoutismo – la sua estrazione originaria – e nutrita da due pilastri fondamentali: la scoperta della bellezza di Dio attraverso



la natura (anticipando lo sguardo che oggi Papa Francesco ci consegna nell'enciclica sul creato) e la presenza viva dei fratelli e delle sorelle con cui condividere il cammino ecclesiale. Pensando proprio ai nostri giovani, alle comunità parrocchiali e ai ragazzi che incontriamo ogni giorno, il Vescovo ha sottolineato come questi ambienti siano i primi luoghi in cui la Chiesa è chiamata ad essere missionaria.



Un segno tangibile di questo impegno è arrivato proprio dai ragazzi del Post-Comunione della parrocchia di San Sebastiano, di Forio, che hanno arricchito la veglia portando uno splendido cartello dal titolo eloquente: «La missione comincia dai piccoli gesti». Intorno al disegno del mondo, le sagome colorate delle loro mani custodivano parole chiave che sono il volto concreto della testimonianza cristiana: incontrare, aiutare, donare, condividere, visitare, abbracciare, sorridere, perdonare, ascoltare. Gesti semplici ma rivoluzionari, che ricordano come la testimonianza del Vescovo trovi riscontro immediato nel cammino dei più giovani.

Richiamando la figura di Santa Teresa di Li-

sieux, patrona delle missioni pur non essendo mai uscita dal suo convento, il Vescovo ha ricordato che l'essenza dell'essere mis-



sionari non risiede unicamente nel percorrere distanze geografiche, ma nella capacità di custodire nel cuore l'identità di una Chiesa che o è missionaria, o semplicemente non è Chiesa.

Tutta la comunità è chiamata ad annunciare il Vangelo; e se i missionari che partono per terre lontane compiono una scelta radicale lasciando la propria terra d'origine, il vero annuncio parte inevitabilmente dai contesti in cui viviamo: dalle nostre famiglie, dalle parrocchie, dalle relazioni quotidiane e dai luoghi di studio e lavoro. La prima terra di missione è il nostro cuore e lo spazio in cui ci muoviamo ogni giorno.

Al centro della riflessione c'è stata anche la grande sfida dell'unità della Chiesa, richiamata dal tema della Giornata: essere «uno in Cristo, uniti nella missione». Non può esserci annuncio credibile del Vangelo laddove prevalgono divisioni, chiusure e indifferenza.

A suggellare questo messaggio, il Vescovo ha condiviso un episodio toccante ascoltato, da ragazzo, durante una vacanza estiva sul litorale Domizio, raccontato da un sacerdote oblato di Maria Immacolata reduce da una missione in Africa. Quel sacerdote raccontò di essere entrato in un villaggio e di aver notato una capanna isolata all'estremità, dove gli abitanti deponevano il cibo in una ciotola lasciata all'esterno per una persona malata di lebbra, considerata contagiosa. Senza esitare, il missionario si diresse verso quella capanna e iniziò a dialogare con lui. Dopo una

settimana, fu proprio il lebbroso a rivolgersi al missionario dicendogli: «Senti, mi vuoi parlare di Gesù?». E alla domanda sbrigottita del missionario su come facesse a sapere chi fosse, la risposta ha svelato il senso di tutto: «Perché in tutto il villaggio, tra tutte le persone che sono qui, è solo Gesù che ti può aver dato quell'amore per essere qui con me».

Da questo racconto emerge il filo conduttore della serata: un annuncio del Vangelo che passa attraverso la vita prima che attraverso le parole. Saper ascoltare, tendere la mano, perdonare e costruire la pace nella propria



famiglia e nella comunità parrocchiale significa farsi specchio dell'amore trinitario.

La veglia di Fontana si è così conclusa lasciando nei cuori dei presenti un mandato chiaro e urgente: riscoprire la bellezza di essere discepoli e testimoni credibili, capaci di spalancare le porte della propria vita per portare la gioia del Vangelo a partire dai confini di casa propria.

DIOCESI DI ISCHIA | PARROCCHIA S. LEONARDO ABBATE - PANZA

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI

San Leonardo Abate

31 ottobre - 7 novembre 2026

SABATO 31 OTTOBRE
 Ore 15:30 - Holyweek: Festa dei Santi con tutti i bambini e merenda insieme
 Ore 18:00 - S. Rosario
 Ore 18:30 - S. Messa nei Primi Vespri della Solennità

DOMENICA 1° NOVEMBRE - SOLENNITÀ DI TUTTI I Santi
 Ore 9:30 - S. Messa (Congreg.)
 Ore 10:00 - S. Messa ed esposizione della venerata immagine di San Leonardo
 Ore 13:30 - Cimitero di Fiume: Celebrazione dei Vespri dei defunti
 Ore 18:00 - S. Rosario
 Ore 18:30 - S. Messa

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI
 Ore 9:30 - S. Messa (Congreg.)
 Ore 11:00 - Concelebrazione Eucaristica decennale (Chiesa Comunale - Cimitero di Forio)
 Ore 15:30 - S. Messa (Cimitero)
 Ore 18:00 - S. Rosario
 Ore 18:30 - S. Messa

MARTEDÌ 3 NOVEMBRE
 Ore 17:45 - S. Rosario e concecra al Santo
 Ore 18:30 - S. Messa
 Ore 20:30 - "Don Peppè Diana, un cammino di legalità nato dal cuore di un uomo di Dio che vive nel coraggio di non tacere e viene ucciso"; incontro con Antonio Mattone, giornalista e volontario della Comunità di Sant'Egidio ed autore del volume "Il casale di Dio: don Peppè Diana, storia omicida, verità" (Auditorium della Scuola Secondaria di 1° grado - Scuole Medie)

MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE
 Ore 17:45 - S. Rosario e concecra al Santo
 Ore 18:30 - S. Messa
 Ore 19:30 - ROCK NAVAL MUSIC BAND NATO in Concerto (Piazza San Leonardo)

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE
 Ore 10:00 - 11:00 - Adorazione eucaristica e confessioni (Congreg.)
 Ore 17:45 - S. Rosario, Consecra, lettura e meditazione su una virtù di San Leonardo
 Ore 18:30 - S. Messa
 Ore 20:00 - "E' accaduto pazzo o'particellano"; commedia a cura della Compagnia Teatrale "San Leonardo" (Auditorium della Scuola Secondaria di 1° grado - Scuole Medie)

VENERDÌ 6 NOVEMBRE - SOLENNITÀ DI SAN LEONARDO ABBATE
 Ore 7:00 / 8:15 / 9:30 / 12:00 - S. Messe
 Dalle ore 9:30 - Gita della Banda Musicale "Aurora" per le strade del paese
 Dalle ore 10:30 alle ore 12:30 - Giochi, animazione e sport in Piazza. Sono invitati tutti i bambini e i ragazzi con le loro famiglie.
 Ore 13:00 - "Panzu di San Leonardo" in Via Parco L. D'Abundo, nei pressi della Scuola Primaria (Scuole Elementari).
 Ore 18:00 - S. Messa solenne. Segue solenne processione, accompagnata dalla Banda Musicale Aurora, per Via M^{te} Cav. L. Immagazzio, Via Casa Fiorentina, Via Casa Materna, Via Maitaleo, Via Pace, D'Abundo, Piazza San Leonardo, in Piazza, canto dell'Inno al Santo.
 Ore 20:30 - Piazza San Leonardo: Gran Concerto della Banda Musicale Aurora - Città di Panza diretta dal Maestro Nicola Lauro con la partecipazione del Soprano Giulia Lepore e del Tenore Stefano Sorrentino.

SABATO 7 NOVEMBRE
 Ore 18:00 - S. Rosario
 Ore 18:30 - S. Messa
 Ore 20:30 - PAOLO VALLESI e la sua Band in Concerto (Piazza San Leonardo)
 Ore 22:30 - Spettacolo pirotecnico a conclusione dei festeggiamenti.

Speranza e Pace della Parola di Dio Don Carlo Cerullo
 Santissima della Santissima: non c'è pace e subito dopo le Celebrazioni Eucaristiche (vedi anche giovedì 5 novembre)

Don Emanuele e Di Concilio Jona

CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI FORIO

Le iniziative sono a cura della ditta Elementare di edilizia in Comune con la ditta "V. Vito" di Grano Nuovo. Addebito (tassa) a cura di "R. di Noia".

La Comunità Parrocchiale ed il Coro della Congregazione intersecano le Celebrazioni. Grazie per l'ospitalità presso gli alloggi: ristorante "Ristorante Cicerone".

Si ringraziano il Sindaco, l'amministrazione comunale, e i fedeli della comunità parrocchiale per la concreta collaborazione.

La manifestazione è a cura della ditta Elementare di edilizia in Comune con la ditta "V. Vito" di Grano Nuovo. Addebito (tassa) a cura di "R. di Noia".

La Comunità Parrocchiale ed il Coro della Congregazione intersecano le Celebrazioni. Grazie per l'ospitalità presso gli alloggi: ristorante "Ristorante Cicerone".

Si ringraziano il Sindaco, l'amministrazione comunale, e i fedeli della comunità parrocchiale per la concreta collaborazione.

Ecclesia

Una statua dell'Immacolata sul monte Epomeo

Segno di pace e speranza nel cuore del Mediterraneo

Una statua dell'Immacolata sul monte Epomeo, al centro del Mediterraneo, come segno di pace, speranza e fratellanza tra i popoli. È questo il desiderio che anima il progetto dei parroci don Antonio Mazzella e don Luigi Ballirano, rispettivamente alla guida delle comunità di Serrara Fontana e Casamicciola Terme, che hanno voluto donare una statua in marmo della Vergine Maria, affidando alla sua protezione le loro comunità e l'intera isola d'Ischia.

L'opera, benedetta da Papa Leone XIV in Piazza San Pietro, sarà collocata il prossimo 7 dicembre sulla vetta del monte Epomeo, crocevia ideale di popoli e culture.

Mercoledì 28 ottobre 2026, in occasione dell'udienza generale in Piazza San Pietro, il Santo Padre Leone XIV ha benedetto la statua, alla presenza del sindaco di Serrara Fontana, la dott.ssa Irene Iacono, e dei due sacerdoti. Un momento di intensa emozione e profonda spiritualità, che segna una tappa importante nel cammino verso la collocazione dell'opera sulla vetta dell'Epomeo.

Il desiderio dei due parroci è quello di porre la statua nel punto più alto dell'isola, in una posizione simbolicamente centrale nel Mediterraneo, affinché la presenza della Vergine diventi un richiamo universale alla pace, al dialogo e alla riconciliazione. Un luogo che, per la sua posizione e il suo significato, può rappresentare idealmente l'incontro tra popoli, culture e tradizioni diverse.

Maria, Madre del perdono e Regina della pace, ha vinto l'odio con l'amore. È questo il messaggio che si vuole affidare alla statua: un invito a superare le divisioni, a costruire ponti e a ritrovare nella fraternità una strada concreta verso la pace. In un mondo segnato da conflitti e tensioni, l'immagine dell'Immacolata sulla cima dell'Epomeo vuole essere un segno visibile di speranza per tutti, senza distinzioni di provenienza o cultura.

Nel corso dell'incontro con il Santo Padre, il sindaco Irene Iacono ha omaggiato Papa Leone XIV con una maiolica raffigurante il monte Epomeo e con alcuni prodotti tipici dell'isola, tra cui il vino ischitano. Il sindaco ha inoltre illustrato al Pontefice le motivazio-



ni dell'iniziativa, condividendo il significato spirituale e simbolico del progetto, e gli ha assicurato la preghiera dell'intera comunità isolana per la sua salute.

Nel colloquio è stato ricordato anche il dramma della alluvione del 26 novembre 2022 che ha colpito il territorio. Papa Leone XIV ha espresso il proprio dolore per quanto accaduto e ha manifestato la sua vicinanza alle comunità coinvolte. Il Santo Padre si è quindi avvicinato alla statua, toccandola e impartendo la benedizione.

Un gesto semplice e intenso, che ha suscitato grande commozione tra i presenti e ha reso ancora più significativo il percorso che condurrà l'opera alla sua destinazione definitiva.

La benedizione pontificia assume un valore particolare anche alla luce della catechesi proposta da Papa Leone XIV durante l'udienza generale del 28 ottobre, dedicata al rapporto tra fede e cultura. Il Pontefice ha invitato i cristiani a non vivere la fede in uno spirito di ostilità o contrapposizione nei confronti del mondo, ma a incarnarla nelle diverse culture, senza identificarsi esclusivamente con nessuna di esse. Un richiamo al dialogo e all'incontro che si accorda con il significato profondo dell'iniziativa promossa dai due parroci.

L'appuntamento è ora fissato per il prossimo 7 dicembre, quando la statua dell'Imma-

colata sarà collocata sulla vetta del monte Epomeo, nella cornice dei festeggiamenti in onore di San Nicola e alla vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione. La giornata sarà celebrata con la Santa Messa presso l'Eremo, in un momento che si preannuncia particolarmente significativo per le comunità parrocchiali e per l'intera isola d'Ischia. L'intenzione è quella di istituire una nuova tradizione spirituale: ogni anno, il 7 dicembre, a ridosso della festa dell'Immacolata, verrà offerto alla Madonna un omaggio floreale sulla cima dell'Epomeo, riprendendo il gesto che tradizionalmente compie il Papa in Piazza di Spagna a Roma.

Dalla benedizione in Piazza San Pietro alla cima dell'Epomeo, il cammino della statua si fa così testimonianza di una speranza condivisa. Lassù, nel cuore del Mediterraneo, lo sguardo dell'Immacolata sarà rivolto simbolicamente verso il mare e verso i popoli che lo abitano, come un invito a scegliere sempre la pace, il perdono e l'amore.

Un segno di fede che nasce da due comunità confinanti, ma che aspira a parlare al mondo intero.



DIOCESI DI ISCHIA
 PARROCCHIA SAN LEONARDO ABATE
 PANZA - FORIO



movimento dei
 focolari

In occasione dei
 FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI
 SAN LEONARDO ABATE

MARTEDÌ 3 NOVEMBRE 2026
 Auditorium delle Scuole Medie di Panza
 "Parroco L. D'Abundo" - ore 20:30

la Comunità parrocchiale
 e il Movimento dei Focolari,
 invitano tutti alla conferenza

*Don Peppe
 Diana*

Un cammino di legalità
 nato dal cuore di un uomo di Dio,
 che vive nel coraggio di non tacere
 e viene ucciso

Invitato speciale e relatore **Antonio Mattone**, giornalista e
 scrittore volontario della Comunità di Sant'Egidio e
 autore del libro **"il casalese di Dio, Don Peppe Diana,
 storia, omicidio, verità"**

Modera il giornalista **Claudio Iacono**

Si ringraziano:
 Il Sindaco e l'Amministrazione comunale di Forio
 la Dirigente dell'I.C. "V. Avallone", Prof.ssa Ilaria Di Leva



CON LA PARTECIPAZIONE DEL
 Comune di Forio

Ecclesia

Una festa di fede e comunità al Cuotto

Cinquanta anni di vita religiosa per Suor Immacolata

S

Nunzia
Eletto

iamo soliti festeggiare gli anniversari di nozze, di fidanzamento o di innamoramento, ma non è di tutti i giorni celebrare cinquant'anni di vita religiosa.

L'occasione si è presentata grazie a suor Immacolata, della congregazione delle suore Betlemite della comunità del Cuotto, frazione del comune di Forio.

La chiesa scelta per la celebrazione eucaristica è stata una vera sorpresa. Non si è trattato di una grande parrocchia, bensì della piccola cappella all'interno della casa delle suore, che ospita anche la scuola materna: una scelta quasi a voler sottolineare l'importanza che l'appartenenza alla comunità religiosa ha avuto nella sua vita.

Tantissime le persone accorse per stringersi attorno alla festeggiata. Erano presenti anche la madre generale e molte consorelle giunte da altre case d'Italia, venute a Ischia per sottolineare un traguardo non certo comune. A celebrare la messa è stato don Cristian Solmonese, coadiuvato dal parroco don Giuseppe Caruso e dal diacono Salvatore Nicoletta.



Prendendo spunto dal Vangelo del giorno, don Cristian ha evidenziato la sensibilità di Gesù nell'accorgersi, all'interno del tempio, di una donna afflitta da diciotto anni da una grave disabilità, guarita nonostante fosse giorno di sabato. Un gesto che aveva suscitato le ire dei farisei dell'epoca: *"Non si può guarire di sabato!"*. Ma il sabato è per l'uomo; le regole e le leggi sono per l'uomo. A che valgono precetti e comandamenti se non si ha compassione per il prossimo? Se non si è disposti a guardare l'altro negli occhi e, immedesimandosi, a fare proprie le sue angosce e le sue afflizioni? Gesù chiama "amico" chiunque, seguendo i suoi insegnamenti,



sia disposto ad alzare gli occhi da terra per vedere chi gli sta accanto.

Ed è proprio questo che ha fatto suor Imma, rispondendo alla chiamata del Signore e mettendo incondizionatamente la propria vita nelle sue mani. Il servizio da lei svolto nella comunità del Cuotto come educatrice è noto e apprezzato da tutti per la grande umanità e preparazione, ed è un punto di riferimento prezioso per i tanti piccoli che le mamme di Forio le affidano.

Grande è stata la sua commozione nel ringraziare innanzitutto Dio per averle donato una vita piena, una comunità sempre vicina e una famiglia che ha appoggiato la sua scelta sin da ragazza. La vita, come si sa, è fatta di alti e bassi, di gioie e di dolori, ma la costante presenza del Signore le ha permesso di essere accanto a chiunque avesse bisogno di lei.

Come ogni ricorrenza che si rispetti, la celebrazione è proseguita con un grande momento di convivialità, proprio come a un banchetto di nozze, dove tutti gli invitati hanno potuto degustare le pietanze preparate per l'occasione nel refettorio della casa delle suore.

L'arrivo del nostro vescovo Carlo ha reso ancora più emozionante la festa, culminata con il taglio della torta e le foto di rito.

Resta l'insegnamento profondo di una vita spesa rispondendo alla chiamata dell'Eter-

no Padre. Dopo il primo "sì", scegliere Dio ogni giorno è stata la scommessa di ogni religiosa presente e di ogni cristiano che voglia definirsi tale. Fatta questa scelta, niente e nessuno potrà turbare la serenità che ne consegue, qualunque cosa accada, perché si ha la certezza di avere sempre accanto la persona più importante della propria vita. E chi non vorrebbe compiacere la persona amata mettendo in pratica le sue parole?



**MOVIMENTO
SACERDOTALE MARIANO**

Don Carlo Mazzella
organizza pellegrinaggio
presso il
Santuario San Ciriaco
a Torre le Nocelle (AV)
il 21 novembre 2026

Oratorio:

- ore 10.30/11.30 Benedizione di Padre Michele Bianco

Centro polifunzionale:

- ore 9.30 apertura
- ore 10.00 Rosario eucaristico
- ore 11.00 Coroncina angelica
- ore 12.00 Angelus e Santo Rosario
- ore 14.00 Lode comunitaria animata dal gruppo R.N.S.
- ore 15.00 Adorazione eucaristica presieduta da Padre Michele Bianco con preghiera di guarigione e liberazione
- ore 16.45 Processione eucaristica e benedizione di Padre Michele Bianco
- ore 17.45 Testimonianze
- ore 18.30 Santa Messa

Costo a persona 34 euro. Pranzo a sacco.
Partenza ore 8.10 con traghetto per Pozzuoli.
Ritorno ore 20.05 con aliscafo da Napoli.
Per info e prenotazioni numeri:
Don Carlo 3402355082 / Sofia 3331322238

Ecclesia

Segreteria Generale del Sinodo

Padre Costa e suor Massimi nuovi sottosegretari nominati da Leone XIV

I

M. Michela Nicolais*

Il Papa ha nominato sottosegretari della Segreteria generale del Sinodo padre Giacomo Costa, finora consultore della medesima Segreteria generale, e suor Elena Massimi, docente di Liturgia e Sacramentaria presso l'Università pontificia salesiana (Roma). Ne dà notizia oggi la Sala Stampa



della Santa Sede. Padre Costa è nato il 12 settembre 1967 a Genova. È entrato nella Compagnia di Gesù nel 1992 e ha ricevuto l'ordina-

zione sacerdotale il 22 giugno 2002. Ha conseguito un Diplôme d'Études Approfondies in "Sociologia politica e morale" presso l'École des hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Dal 2007 al 2025 è stato presidente della Fondazione culturale San Fedele di Milano e dal 2010 al 2021 ha diretto la rivista "Aggiornamenti Sociali". Dal 2022 è accompagnatore spirituale nazionale delle Associazioni cristiane lavoratori italiani. È stato segretario speciale della XV e della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, rispettivamente nel 2018 e nel 2021-2024. Suor Massimi è nata a Roma il 16 giugno 1975. Ha emesso la professione perpetua nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 24 ottobre 2009. Ha conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione liturgico-pastorale presso



l'Istituto di Liturgia pastorale "S. Giustina" di Padova, incorporato alla Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. È docente di Liturgia e Sacramentaria presso l'Università pontificia salesiana di Roma, presidente dell'Associazione dei professori e cultori di Liturgia e responsabile della Musica per la Liturgia nell'Ufficio liturgico nazionale della Conferenza episcopale italiana.

*SIR

La CEI non promuove l'insegnamento dell'Islam a scuola

C'è un nome per tutto ciò: fake news". Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della CEI, smentisce la notizia e denuncia un meccanismo ricorrente: distorcere la realtà con informazioni ingannevoli per disinformare



mare o suscitare scandalo attraverso i media, soprattutto i social. La falsità nasce dalla distorsione delle

schede per conoscere l'Islam, successive a quelle sull'Ebraismo e alle quali seguiranno quelle sull'Induismo e il Buddhismo. Il materiale è il frutto di un progetto culturale nato dalla collaborazione tra l'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, l'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università e il Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica, insieme al Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica. Realizzate attraverso il confronto tra esperti musulmani e cristiani, le schede sono destinate agli editori dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica: offrono fonti affidabili per affrontare il pluralismo e il dialogo religioso, evitando imprecisioni e semplificazioni. "Pertanto, nessuna rinuncia all'insegnamento: ci mancherebbe altro! Chi afferma questo, lo fa con malevolenza". Fonte: Agenzia SIR/ Ufficio Stampa CEI

MARTEDÌ 3 NOVEMBRE

PELLEGRINAGGIO CALVISI-POMPEI

- Partenza con aliscafo Alilaura alle ore **8:05**.
- Arrivo a **Calvisi**, visita alla tomba di Fra Umile e Santa Messa.
- Pranzo a sacco.
- Partenza per **Pompei**, preghiera di ringraziamento e affidamento alla Madonna.
- Rientro nel tardo pomeriggio.

COSTO BUS: € 25

Saremo accompagnati dal nostro Assistente Spirituale **DON CARLO CANDIDO**

Per informazioni chiamare **RAFFAELLA 347 422 1116**

Quo vadis, Humanitas?

E noi dove andiamo?

N

Daniilo
Tuccillo

elle scorse due settimane, in Italia abbiamo assistito a un grande fenomeno di protesta, rivendicazione e - purtroppo in certi casi - quasi insurrezione, che ha animato le nostre strade, piazze e autostrade, in risposta agli ingenti aumenti del costo della vita del nostro paese, a seguito dello scenario devastante che affligge il mondo. Se volessimo rileggere tutto il fenomeno di questi giorni non potremmo che dividerlo in due grandi schieramenti: lo schieramento delle piazze delle grandi metropoli, tra cui spicca certamente l'esperienza milanese, e quello del blocco pacifico delle autostrade, che ha caratterizzato maggiormente il sud e, in larga parte, la nostra Campania. Due proteste totalmente diverse, nei modi e, ancor più, nella sostanza e nel pensiero che dietro vi si cela. Al di là di ogni possibile riflessione o considerazione, a parlare sono i fatti: da un lato barricate, scontri e distruzione, dall'altro lacrime di lavoratori disperati, che di certo non ce l'avevano con i poveri automobilisti imbottigliati in poderosi ingorghi autostradali o con gli agenti che compivano il proprio dovere. Rischia di essere semplicemente un'immagine da reel sui social, ma non è di poco conto la spontaneità con cui si è visto qualche autotrasportatore offrire agli agenti in tenuta anti-sommossa i cornetti che, a loro volta, qualcuno aveva loro offerto. Resta, però, la necessità di non lasciarci scivolare addosso quanto accaduto: non possiamo semplicemente ricordarci della coda chilometrica per fare il pieno o della corsa cancellata dell'aliscafo. A darci un possibile suggerimento di riflessione è stata proprio la Parola di Dio che, in uno dei giorni più caldi delle proteste, ci ha presentato le parole di Gesù alla gente del suo tempo: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?

E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?». In modo tagliente, arriva a noi, tramite queste parole, la domanda sul perché non siamo in grado di giudicare i nostri tem-



pi. A ben vedere abbiamo avuto tanti segni: su scala mondiale, nazionale, locale. Tante volte, però, abbiamo preferito distogliere lo sguardo. Consapevolmente o inconsapevolmente, abbiamo trovato più conveniente illuderci che tutto procedesse nella direzione giusta, mentre il treno iniziava già a deragliare dal binario. Ora, invece, l'obiettivo si è focalizzato in maniera incontrovertibile e sono passati in primo piano non la povera nazione "x" vittima o la perfida "y" carnefice, ma le nostre strade, i nostri supermercati e farmacie, i nostri trasporti, le nostre scuole, università e luoghi di lavoro. E, ancora, abbiamo avuto la grazia di poter soffrire di scioperi e serbatoi vuoti, mentre tanti soffrono ancora bombe, guerre e case distrutte. Allora, possiamo dire che è passato il tempo in cui poter leggere i segni; non ce n'è più bisogno: sono i segni stessi che si sono presentati a noi in maniera incontrovertibile. Un pacco di pasta, un pieno di benzina, un medicinale salva-vita: cose che per noi sono scontate, ma che si sono dimostrate, invece, fragili: un tir di traverso sulla corsia, un serbatoio vuoto del traghetto e ogni nostra certezza scompare. Eppure, nessuno di noi può dire di essere nuovo a scenari simili: siamo stati tutti protagonisti della pandemia del Covid-19, che ci ha messo per anni dinanzi alla triste realtà che anche il nostro sviluppato, arricchito e moderno mondo occidentale può trasformarsi in un mondo distopico, alla maniera di Orwell. Una dif-

ferenza con la pandemia, però, possiamo individuarla ed è sostanziale: allora combattevamo un virus, una molecola, un nemico invisibile; oggi combattiamo contro l'uomo stesso. E questo perché qualche uomo si è illuso di essere diverso dagli altri: non fatto della stessa carne, animato dalla stessa parola, illuminato dalla stessa intelligenza e dalla stessa grazia. Anche qui, come direbbe il *Qo-elet*, «non c'è niente di nuovo sotto il sole». Sempre nella storia è avvenuto così, ma come sempre abbiamo memoria corta. E se corta è la memoria del passato, come va con lo sguardo sul futuro? Quest'anno che sta passando ha visto, in tal senso, molte provocazioni da parte della Chiesa Cattolica. «*Quo vadis, Humanitas? - Dove vai, umanità?*» si è chiesta a marzo la Commissione Teologica Internazionale. E ancora, lo stesso papa Leone XIV nella sua prima enciclica - non dedicata banalmente all'intelligenza artificiale, ma alla custodia della persona umana nel tempo della IA - si è chiesto: «Quale direzione scegliere come comunità umana e come popoli?». Insomma, tutte domande che, come riflesse in uno specchio, corrono fino a noi e ci interpellano direttamente: verso dove ti dirigi tu? Tu, figlio di questi tempi, più difficili da interpretare di qualunque nuvola che sale da ponente o di qualunque scirocco. *Quo vadis, Humanitas? Et nos, quo imus?*



Oltre i titoli: ai giovani il compito di cambiare rotta

Informarsi e unirsi per pretendere un posto dove si decide il domani

N

Giovanni
Di Meglio

el mese di ottobre le proteste di autotrasportatori, agricoltori e pescatori hanno tessuto una rete di blocchi che, partendo dalla Sicilia, ha attraversato tutto il Sud Italia. È la protesta legittima di lavoratori che, nonostante la fatica quotidiana, non riescono più a far fronte alle spese dell'attività e, soprattutto, a quelle della famiglia. Di pari passo, in Europa, attivisti per i diritti civili e studenti universitari portano avanti una battaglia contro i governi nazionali sul carovita e contro il riarmo.

Cosa è arrivato di tutto questo sulle principali testate nazionali? A parte qualche trafiletto e poco più di 30 secondi di servizio, nulla. Al suo posto, titoli su Trump che metterebbe fine al conflitto russo-ucraino o che allenta la pressione su Hormuz; su Garlasco, sull'impegno del governo per la nuova legge elettorale e sui disordini di Milano. Per carità, tutte notizie

importanti. Ma dov'è la cronaca di un popolo in difficoltà che grida di non farcela più? Sembra di essere tornati alla Francia di Maria Antonietta, e sappiamo come andò a finire. Eppure la coscienza sociale fatica a farsi sentire. Ben vengano le manifestazioni pacifiche, ma senza uno scopo preciso e condiviso rischiano di diventare uno strumento politicizzato, o peggio.

Ma per capire quanto certe dinamiche ci tocchino da vicino, basta guardare a casa nostra. Anche Ischia, infatti, ha avuto la sua manifestazione contro il carovita e le difficoltà logistiche. Lodo l'iniziativa dei giovani, e vorrei che la loro voce fosse più presente in questi contesti. Tuttavia la mia opinione personale è

che il corteo di sabato 24 ottobre abbia dato più l'impressione di una piacevole passerella per il centro di Ischia che di una vibrata protesta contro la situazione attuale. Manifestare e portare dei contenuti richiede conoscenza e pensiero critico. Ben vengano dunque i cartelli contro la guerra, meno i cori da stadio contro questo o quel politico.

C'è un episodio che vorrei fosse visto da tutti, diventato virale sui social: il confronto a *Porta a Porta*, su Rai Uno, tra il conduttore Bruno Vespa e Sabrina Brizzola, coordinatri-

giovani, ha sfilato per strade di Ischia dove era già tornato tutto alla normalità, grazie al prezioso rifornimento di carburante e generi alimentari del giorno prima. Un dettaglio che dice molto su quanto la protesta, per essere incisiva, debba misurarsi con la realtà che la circonda.

Il mio non è un rimprovero, ma un invito. La mia generazione e quella che mi ha preceduto hanno già tarpato le ali ai più giovani durante la pandemia, e il minimo che possiamo fare oggi è non ripetere l'errore,

lasciandovi spazio davvero. Voi, però, dovete prenderlo: informatevi, e non fermatevi al titolo o al video di un minuto, confrontate le fonti, leggete anche ciò che non vi dà ragione, fate domande scomode. Unitevi, perché una voce sola si perde, mentre tante voci organizzate si fanno ascoltare. Cercate movimenti, associazioni e comitati che partano dai problemi concreti (il lavoro, la casa, i trasporti, il costo della vita) e non dalle bandiere. Si può



essere uniti senza essere schierati: la partecipazione civile non coincide con la tessera di un partito, ed è proprio la sua libertà a renderla credibile. Guardate cosa è successo recentemente al referendum in Serbia. E pretendete un posto dove si decide. Presentatevi ai consigli comunali, scrivete alle istituzioni, proponete soluzioni, candidatevi se serve. Non accontentatevi di essere ascoltati a margine: chiedete di sedere al tavolo, perché le scelte di oggi riguardano il vostro domani prima ancora del nostro. Nessuno ha il diritto di trattarvi come un problema da risolvere. Le soluzioni che noi adulti non riusciamo a darvi sono alla vostra portata: siate voi a trovarle, con coscienza e con coraggio.

ce nazionale dell'Unione degli Universitari. È emblematico non tanto per il contenuto quanto per il modo in cui si è svolto: un giornalista di 82 anni che, con aria saccente e piglio autoritario, cerca di zittire la ventiquattrenne, invitata proprio per dare voce al disagio di migliaia di studenti. Lei non perde la calma, attende con fermezza il suo turno e riprende il filo della sua rimostranza. Guardate quell'episodio, ragazzi, e fatevi un'idea di ciò che sta accadendo. Scegliete con attenzione le strade da intraprendere, siate presenti quando si decide del vostro futuro e portate le vostre argomentazioni con cognizione di causa. Un'ultima nota di colore. Il corteo, composto in gran parte da

Pieni di scorte, vuoti di umanità

La prossimità è ciò che condividiamo

C

Paola
Mattera

orrere ai ripari, mettersi in fila, riempire i carrelli, fare il pieno ai serbatoi e incetta di tutto ciò che potrebbe servirci, anche di quello che non occorre davvero. Quando l'incertezza bussa alla porta, la prima reazione sembra essere sempre la stessa: pensare a sé. Ci affanniamo a mettere al sicuro noi stessi, a proteggerci da ogni possibile imprevisto, fino a rinchiuderci nel nostro piccolo mondo dorato. Eppure mentre ci preoccupiamo di non farci mancare nulla, ci chiediamo mai chi, proprio accanto a noi, rischia di rimanere senza il necessario?

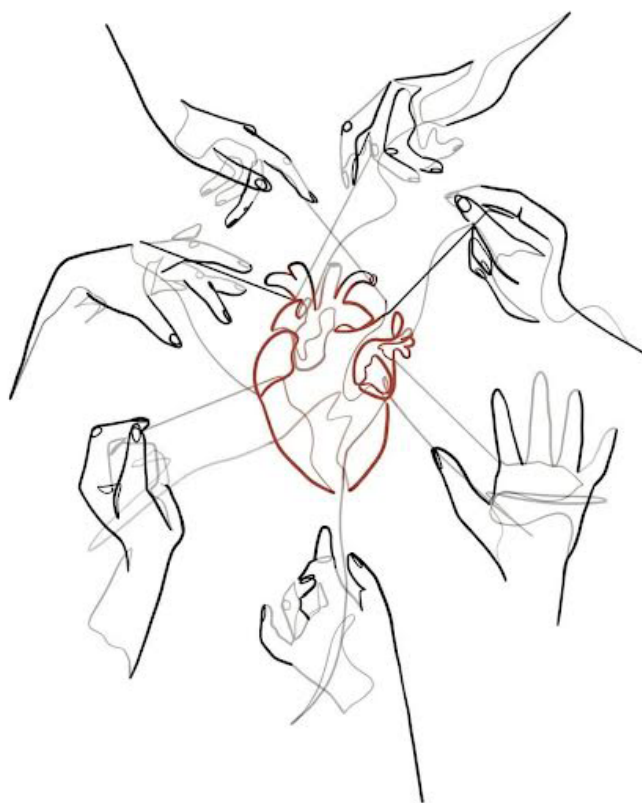
Pensiamo alla persona che non può raggiungere autonomamente la farmacia, alla mamma sola che non riesce ad alzarsi dal letto e non sa a chi affidare i propri figli per accompagnarli a scuola? Pensiamo all'autotrasportatore che non riesce nemmeno a fermarsi per comprare il latte e i pannolini per il suo primo figlio appena nato e che spera in una riduzione dei costi per alleggerire almeno un po' il peso delle spese quotidiane.

Sono persone, non numeri. Sono vite che si intrecciano con le nostre, anche quando non ce ne accorgiamo.

Eppure siamo tutti belli, bravi e simpatici, soprattutto quando si tratta di dispensare buoni consigli. L'importante è voltarsi dall'altra parte: tanto, si sa, il problema resta a chi ce l'ha. Non bastano una pacca sulla spalla, due parole di incoraggiamento o qualche bella riflessione affidata alle pagine di un giornale. Occorre cambiare mentalità. Perché la solidarietà non si dichiara, si pratica. E soprattutto deve cominciare dalla vita di tutti i giorni. Io la quotidianità la vivo e, tra le tante distrazioni e sbavature in cui anch'io, inevitabilmente, inciampo, è proprio lì che incontro la vita vera. Mi si rivela ogni mattina, presto, quando accompagno i miei figli a scuola. Vedo i ragazzi che mi ringraziano

quando mi fermo e attendo anche svariati minuti per farli attraversare tutti sulle strisce pedonali. Vedo il nonno che porta lo zaino del nipotino diretto all'asilo. Vedo il sole che illumina anche ciò che non ci piace, ciò che preferiremmo non vedere.

Vedo giovani e adolescenti che hanno voglia di dire la loro, che si informano, si interessano alla politica e alla società. Li vedo coin-



volti attorno a un altare, così come attorno a una consolle da DJ. Vedo figli collaborativi, nipoti affezionati, genitori e amici che cercano, ciascuno a modo proprio, di darsi una mano.

E allora sì, c'è una parte bella della nostra comunità. Una parte viva, generosa, capace di esserci. Ma c'è anche un'altra faccia della medaglia, che rischia di ossidarsi ogni volta che scegliamo l'indifferenza, quando vediamo qualcuno in difficoltà e tiriamo dritto, quando deleghiamo sempre ad altri ciò che potremmo fare noi, quando ci preoccupiamo soltanto di impreziosire le nostre comodità senza domandarci se qualcuno abbia bisogno dell'essenziale.

Da dove possiamo ripartire? Da gesti semplici, che non richiedono grandi disponibilità economiche né capacità straordinarie. Possiamo cominciare dal nostro pianerottolo, imparando a conoscere chi ci abita accanto. Possiamo organizzare una rete tra genitori per accompagnare i bambini a scuola, ritirare una medicina, fare la spesa per chi non può uscire, offrire un passaggio, condividere un pasto. Possiamo evitare gli acquisti dettati dalla paura, comprare ciò che serve davvero e lasciare che anche gli altri possano trovare ciò di cui hanno bisogno. Possiamo dedicare un po' del nostro tempo a chi è solo, ascoltare senza giudicare chi attraversa un momento difficile, coinvolgere i ragazzi nelle decisioni che riguardano la comunità, affidando loro responsabilità vere e non soltanto occasioni per una fotografia.

Possiamo anche imparare a chiedere aiuto. Perché condividere non significa soltanto dare, ma riconoscere che, prima o poi, ciascuno di noi può avere bisogno dell'altro.

La comunità non è un'entità astratta, non è qualcosa che appartiene esclusivamente alle istituzioni, alla politica o alla Chiesa: siamo noi! Con le nostre scelte, le nostre abitudini e persino con

le nostre omissioni. È ciò che costruiamo ogni giorno, attraverso le piccole cose che spesso consideriamo insignificanti. Possiamo avere gli stomaci paghi, i serbatoi pieni, le dispense traboccanti e le agende organizzate, ma se intorno a noi qualcuno continua a sentirsi solo, invisibile, dimenticato, allora forse abbiamo riempito tutto, tranne ciò che conta davvero.

La vera domanda non è quanto siamo riusciti a mettere al sicuro per noi, ma quanto siamo disposti a fare perché nessuno resti indietro.

La civiltà di una società non si misura da ciò che riesce a trattenere per sé, ma da quanto è capace di sottrarre all'indifferenza e restituire alla dignità di tutti.

Un'audacia profetica

Dove è finito lo "Spirito di Assisi" che aveva portato i rappresentanti delle diverse religioni "ad essere insieme per pregare ma non a pregare insieme"

“...
q
Paolo
Bustaffa*

Quando giovani ebrei si sono precipitati sulla tribuna per offrire rami di ulivo, in primo luogo ai musulmani, mi sono sorpreso ad asciugare le lacrime sul mio viso”. Così scriveva il cardinale francese Roger Etchegaray dopo aver partecipato il 27 ottobre 1986 all'incontro interreligioso voluto da Giovanni Paolo II. Si è svolto da pochi giorni il 40° anniversario di quell'evento che si incastona come una perla preziosa tra le celebrazioni per l'800° anniversario del transito di san Francesco. L'immagine dei giovani ebrei che offrono rami di ulivo ai coetanei palestinesi muove pensieri di speranza anche in una stagione di atrocità e di disumanità provocate dai seminatori del male.

“Oso affermare - aggiungeva il cardinale Etchegaray - di aver sentito quel giorno battere il cuore del mondo. È bastato un breve incontro su una collina, qualche parola, qualche gesto, perché l'umanità straziata riscal-

prisse nella gioia l'unità delle sue origini”. Quello strazio si ripete oggi ed è comprensibile che qualcuno si chieda dove sia finito lo "Spirito di Assisi" che aveva portato i rappresentanti delle diverse religioni "ad essere insieme per pregare ma non a pregare insieme". La domanda diventa ancor più pressante per la strumentalizzazione della religione per calcoli politici e per giustificare il ricorso alla violenza: una strumentalizzazione che si alimenta di ignoranza e di confusione.

La narrazione del card. Etchegaray continuava così: “Quando, alla fine di una grigia mattinata, l'arcobaleno è apparso nel cielo di Assisi, i capi religiosi riuniti dall'audacia profetica di uno di essi, Giovanni Paolo II, vi hanno scorto un richiamo pressante alla vita fraterna: nessuno poteva più dubitare che la preghiera avesse provocato quel segno manifesto dell'intesa tra Dio e i discendenti di Noè”.

Ecco la forza disarmata della preghiera che non pochi e non da oggi interpretano come debolezza, fragilità, inutilità: interpretazioni che diventano sfide per i credenti.

C'è un'altra immagine che il cardinale ricordava e che oggi diventa provocatoria pensando alla guerra in Europa; “Nella cattedrale di San Rufino, quando i responsabili delle Chiese cristiane si sono scambiati la pace, ho visto le lacrime su certi volti e non dei meno importanti”.

Erano lacrime di gioia per una fraternità ritrovata mentre oggi sono lacrime di dolore e disperazione di fronte alle morti e alle distruzioni provocate dai seminatori di odio e di violenza.

Il 27 ottobre 2026 abbiamo ricordato il 40° anniversario dello "spirito di Assisi" che ha aperto tra le religioni un dialogo di pace alimentato dalla speranza. L'audacia profetica di quella giornata incontra oggi chiusure e ostacoli ma è più che mai viva nel cuore di uomini e donne che per amore della verità si ribellano a un potere che, ha affermato nei giorni scorsi il vescovo maronita Khairallah del Libano, “giustifica la violenza con la religione”.

*Sir

Sant'Egidio: cerimonia finale. Letto l'Appello di Pace al mondo

Assisi, Incontro internazionale per la pace del 27 ottobre 2026

“R
Paola
Mattera

Riusciremo a porre fine alle guerre o davvero le guerre porranno fine all'umanità” è una domanda che non lascia molto spazio alle risposte di circostanza. E' l'interrogativo che accompagna l'accorato Appello di Pace letto ad Assisi, al termine dell'incontro internazionale promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, a 40 anni dalla storica Giornata per la pace convocata da Giovanni Paolo II. Dal 25 al 27 ottobre, oltre 380 leader religiosi si sono ritrovati per parlare e pregare insieme, sotto il titolo “Una pace disarmata e disarmante”. Un appuntamento che si è concluso con un richiamo forte, rivolto all'umanità intera: non possiamo lasciare che il mondo ceda definitivamente alla logica della guerra e

del conflitto. C'è un passaggio dell'Appello che merita particolare attenzione: “Il mondo oggi soffre per mancanza di dialogo e di visioni”, scrivono i leader religiosi. Una considerazione che non riguarda soltanto le relazioni internazionali, ma anche il nostro modo di stare insieme. Quando viene meno il dialogo, l'altro diventa un ostacolo, qualcuno da tenere a distanza. E così i muri finiscono per attraversare anche le nostre relazioni e le nostre comunità. L'Appello propone anche una conversione molto concreta: trasformare le risorse destinate agli armamenti in acqua, cibo, scuola, lavoro, aria pulita, città vivibili e cure accessibili a tutti. Scegliere, dunque, di investire nella vita anziché nella distruzione.

La pace, tuttavia, non può essere una respon-

sabilità da delegare esclusivamente ai governi o ai grandi della Terra.

Ci riguarda tutti, nel mondo in cui affrontiamo i conflitti, nella disponibilità a fare spazio agli altri. Non possiamo invocare la pace nel mondo e poi alimentare, nella quotidianità, la cultura dello scontro e dell'indifferenza. L'Appello si conclude con parole inequivocabili: “Nessuna guerra è santa. Mai la guerra può essere fatta in nome di Dio. Sì, solo la pace è santa.” Un richiamo che appartiene a tutti, credenti e non credenti. Non basta desiderare un mondo senza guerre, dobbiamo chiederci quale contributo siamo disposti a dare, ogni giorno, per renderlo possibile. La pace non può restare una parola da pronunciare, deve diventare una responsabilità da assumere.

Intelligenza artificiale contro la fame

Convegno di Santa Sede e FAO sulle nuove tecnologie in agricoltura

Un algoritmo può aiutare a sconfiggere la fame? La domanda non è più fantascienza. Lunedì 5 ottobre 2026, a Ginevra, la Santa Sede e la FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, hanno promosso insieme un convegno dedicato all'impatto dell'intelligenza artificiale sui sistemi agroalimentari, come ha riferito Vatican News il 7 ottobre 2026. Un appuntamento che assume un significato particolare alla luce della Giornata mondiale dell'alimentazione, celebrata ogni anno il 16 ottobre, data in cui nel 1945 nacque la FAO. A introdurre e a concludere i lavori è stato l'arcivescovo Ettore Balestrero, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali a Ginevra. Il diplomatico ha riconosciuto che le tecnologie digitali, compresa l'intelligenza artificiale, "possono fornire uno strumento potente" contro la fame. Gli esempi sono concreti: aiutare i piccoli agricoltori ad accedere a conoscenze agronomiche e a nuovi mercati, oppure ricevere allerte tempestive. Strumenti che, nelle aree rurali più povere del pianeta, possono fare la differenza.

Il punto di partenza, però, restano i numeri. Balestrero ha ricordato che nel mondo 673 milioni di persone vanno a letto senza mangiare: un dato che Leone XIV aveva citato il 16 ottobre 2025, visitando la sede romana della FAO per gli ottant'anni dell'organizzazione. In quell'occasione il Papa aveva aggiunto che altri 2,3 miliardi di persone non possono permettersi un'alimentazione adeguata, definendo la fame "un fallimento collettivo, un'aberrazione etica, una colpa storica" e denunciando come un crimine il suo uso come arma di guerra. Quelle persone, ha ribadito Balestrero a Ginevra, non sono "mere statistiche": dietro ogni cifra "c'è una vita spezzata, una comunità vulnerabile".

Il quadro emerge anche dai rapporti internazionali. Il *Global Report on Food Crises 2026*, pubblicato ad aprile e ripreso da Vatican News, ha contato nel 2025 ben 266 milioni

di persone in insicurezza alimentare acuta in 47 Paesi: un numero raddoppiato in dieci anni.; i bambini colpiti da malnutrizione acuta sono 35,5 milioni. Per la prima volta da quando esiste il rapporto, nello stesso anno sono state confermate due carestie, a Gaza e



in alcune aree del Sudan. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha indicato nei conflitti "il principale motore dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione", definendo il rapporto "un invito all'azione" rivolto ai leader globali. La FAO chiede di investire nell'adattamento climatico, di rafforzare le economie rurali e di far rispettare il diritto internazionale umanitario.

In questo scenario, la tecnologia da sola non basta. Richiamando l'enciclica *Magnifica humanitas*, Balestrero ha ricordato che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale in agricoltura deve mettere al centro la dignità di ogni persona e avere come scopo lo sviluppo umano integrale. Alla comunità internazionale spetta la responsabilità di governarla in modo etico. "La scelta è nostra e non può essere delegata alle macchine", ha af-

fermato, aggiungendo che "la fame non sarà sconfitta dall'intelligenza da sola, sia essa umana o artificiale", ma da un'azione responsabile e condivisa.

Nelle conclusioni, il rappresentante vaticano ha messo in guardia dal "paradigma tecnocratico" più volte denunciato dal Papa: una logica che rischia di dimenticare la persona. "La tecnologia deve servire la persona umana, mai il contrario", ha detto. Secondo Balestrero, la vera misura di una tecnologia intelligente non è quanto lontano arriva la sua potenza, ma quanto fedelmente serve l'uomo e il bene comune. È un messaggio che va oltre i confini della Chiesa e parla a governi, imprese e ricercatori. L'intelligenza artificiale può diventare un'alleata preziosa per chi coltiva la terra e per chi soffre la fame, a patto che resti uno strumento nelle mani dell'uomo. La sfida, ricordata ogni 16 ottobre, è che nessuno debba più andare a dormire a stomaco vuoto.

organizzazione

Rotary
CLUB ISOLA D'ISCHIA

Con il patrocinio del
Comune di Barano d'Ischia
Comune di Ischia

Sabato 7 Novembre 2026 | ore 17.30
Biblioteca Antoniana

Microplastiche

impatto ambientale e salute umana

Interverranno
Celestino Vuoso
presidente del Rotary Club
Isola d'Ischia
Enzo Ferrandino
Sindaco di Ischia

Relatrice
Ida Ferrandino
prof.ssa di Anatomia, Biologia
cellulare e dello sviluppo comparate
Dipartimento di Biologia,
Università degli Studi
di Napoli Federico II

la cittadinanza è invitata a partecipare

La ricompensa per l'ospitalità

Dopo l'intervento subito dal Santo Padre sono riprese anche le catechesi del mercoledì. Il Papa ha approfondito un altro aspetto della famiglia nella società: «La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* ..., nella seconda parte, ... considera alcuni problemi contemporanei più urgenti. L'attenzione si concentra in primo luogo sul matrimonio e sulla famiglia, nella convinzione che «il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare». ... Riflesso della Trinità divina, l'amore coniugale e genitoriale, attraverso il Sacramento del matrimonio, viene «sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo», affinché i coniugi possano amarsi l'un l'altra così «come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per essa». ... La fecondità dell'amore coniugale, inoltre, si esprime nella procreazione dei figli, «il dono più eccellente del matrimonio». ... L'insegnamento di *Gaudium et spes* sulla comunità coniugale e familiare giunge quindi a evidenziare la funzione sociale della famiglia, definita «una scuola di umanità più ricca» e «il fondamento della società», richiamando tutti coloro che hanno responsabilità sociali, specialmente in ambito politico e culturale, al dovere di «collaborare efficacemente alla promozione del matrimonio e della famiglia».

Il serafico padre Francesco d'Assisi amava molto il concetto di famiglia, nonostante

avesse abbandonato, in modo «scandaloso» per l'epoca, la casa paterna per seguire Gesù. Egli non si tirò indietro quando il Signore gli donò dei fratelli, dando vita ad una nuova forma di comunità, la Fraternità, sotto la direzione di una Regola. Questa Fraternità era diventata la sua nuova famiglia. Spesso era ben accolto da persone che volevano la sua presenza nella propria casa, per ricevere indirettamente la benedizione del Signore, rendendo feconda quella famiglia di ogni grazia necessaria per la propria salvezza. «Francesco, in un'altra circostanza, ritornato dai paesi d'oltremare, si stava recando a Celano, per predicare e fu invitato a pranzo, con umile e devota insistenza, da un cavaliere. Egli, dunque, andò alla casa del cavaliere, accolto con grande gioia da tutta la famiglia, lieta per la venuta di quegli ospiti poverelli. Prima di prendere cibo, l'uomo a Dio devoto, secondo la sua abitudine, offrì a Dio le preghiere di lode, stando con gli occhi rivolti al cielo. Finita la preghiera, chiamò familiarmente in disparte il buon ospite e così gli disse: «Ecco, fratello ospite: vinto dalle tue preghiere, io son venuto a mangiare nella tua casa. Ora affrettati a seguire i miei ammonimenti, perché tu non mangerai qui, ma altrove. Confessa subito i tuoi peccati, con vera contrizione e pentimento: non nascondere nulla dentro di te; rivela tutto con una confessione sincera. Tu hai accolto con tanta devozione i suoi poveri e oggi il Signore te ne darà il contraccambio».

Acconsentì subito, quell'uomo, alle parole del Santo e manifestò al compagno di lui in confessione tutti quanti i peccati; mise ordine alle sue cose e si preparò meglio che poté ad accogliere la morte. Entrarono, infine, nella sala da pranzo e, mentre gli altri incominciavano a mangiare, l'ospite improvvisamente esalò l'anima, colpito da morte repentina, secondo la parola dell'uomo di Dio. E così, come dice la Verità, colui che aveva accolto il profeta con misericordiosa ospitalità, meritò di ricevere la mercede del profeta. Difatti, per la profezia del Santo, quel cavaliere devoto provvide a se stesso e, premunito con le armi della penitenza contro la morte improvvisa, sfuggì alla dannazione eterna e fu accolto negli eterni tabernacoli (FF 1191).

Papa Leone ha concluso: «La Santa Famiglia di Nazareth ci illumini nel cammino e protegga le famiglie del mondo intero».

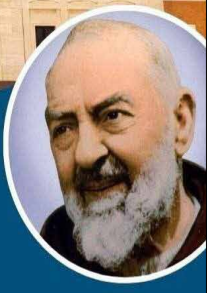


TANTI AUGURI A...

Diacono Ferdinando IACONO,
nato il 4 novembre 1943

Don Cristian SOLMONESE,
nato il 5 novembre 1983

Fra' Michele DI SOMMA,
nato il 6 novembre 1970

SULLE ORME DI SAN PIO

20-22 novembre 2026

€ 340,00
per persona

Programma:
20/11 Visita di Pietrelcina pranzo in ristorante e visita di Piana Romana;
21/11 Visita di San Michele con S. Messa e tempo libero
Pomeriggio visita ai luoghi di San Pio e Via Crucis
22/11 S. Messa del Vescovo con traslazione dell'urna pranzo e partenza.

Servizi inclusi:
Prelevamenti in bus da vari punti di Ischia
Traghetto A/r
Bus Turistico
Pensione completa
Accompagnatore e guida spirituale

Per info e prenotazioni
Giampaolo 3395887688

☎ 081 906453-3338541289 📍 Via Ca' Tavola 12-Ischia

#Diventaciòchesei

Che idea abbiamo dei santi? Forse li immaginiamo lontani, persone speciali, capaci di fare cose straordinarie, uomini e donne che sembrano appartenere a un'altra categoria di esseri umani. Li mettiamo sugli altari, accendiamo una candela davanti alle loro immagini, chiediamo la loro intercessione. E qualche volta, senza accorgercene, li allontaniamo dalla nostra vita, come se la santità fosse una possibilità riservata a pochi, qualcosa che riguarda gli altri, ma non proprio noi.

Eppure oggi la Chiesa ci invita a celebrare tutti i santi, anche quelli che non conosciamo, quelli che non avranno mai un nome sul calendario, quelli che non sono stati riconosciuti ufficialmente, ma che hanno attraversato la vita lasciando passare qualcosa di Dio. Persone che hanno amato senza fare rumore, che hanno perdonato quando sarebbe stato più facile

chiudere una relazione, che hanno continuato a sperare anche quando la vita sembrava aver tolto loro ogni ragione per farlo. Persone normali, con le loro fragilità, le loro paure, le loro ferite, che hanno imparato, giorno dopo giorno, a vivere un po' di più secondo il cuore di Dio.

La santità, allora, non è diventare persone diverse da quelle che siamo. È diventare pienamente ciò che siamo stati pensati per essere. È lasciare che l'immagine di Dio, impressa in noi, venga fuori da tutto ciò che la copre: le paure, l'egoismo, il bisogno di approvazione, il rancore, la pretesa di avere sempre ragione. Non si tratta di diventare perfetti, ma di diventare veri. Non di non cadere mai, ma di imparare a rialzarsi lasciandosi prendere per mano da Dio.

Il Vangelo di oggi ci consegna le Beatitudini. Gesù sale sul monte, si siede e comincia a parlare. Non detta un regolamento per per-

sone impeccabili. Sono le conseguenze di chi ha cominciato ad amare Dio e il prossimo come ci aveva detto domenica scorsa. Chi prova ad amare fa questa esperienza: si impoverisce, chi prova ad amare mette in conto che l'amore fa piangere, fa soffrire, chi ama è mite, chi ama ha sempre sete di giustizia per sé stesso e per i poveri, chi ama guarda con amore le miserie, chi ama non si sporca e non sporca l'amore scendendo a compromessi, chi ama apre il tempo alla pace, chi

È felice chi non deve schiacciare gli altri per sentirsi qualcuno. È felice chi riesce a restare mite senza diventare debole, misericordioso senza sentirsi superiore, operatore di pace senza rinunciare alla verità.

Ecco perché le Beatitudini non sono soltanto parole da ascoltare, ma una strada da percorrere. Ci dicono che cosa può diventare la nostra vita quando smettiamo di vivere soltanto per noi stessi e lasciamo che Dio la trasformi dall'interno.



Il santo non è uno che non ha più bisogno di essere salvato. È uno che ha scoperto di averne bisogno e ha smesso di vergognarsene. Non è uno che non conosce la fragilità, ma uno che non permette alla fragilità di avere l'ultima parola.

La prima lettura, tratta dall'Apocalisse, ci presenta una moltitudine immensa, che nessuno può contare, proveniente da ogni nazione, tribù, popolo e lingua. È un'immagine bellissima. La santità

ama sa che sarà anche odiato. È la concretezza dell'amore. Gesù a chi sta faticando ad amare dice: "Felici".

Ma come si fa a chiamare felice chi piange? Come si può parlare di felicità quando manca qualcosa, quando si subisce un'ingiustizia, quando si viene perseguitati per aver scelto il bene? Gesù non dice che il dolore è bello, che la povertà è desiderabile o che dobbiamo rassegnarci alle ingiustizie. Non santifica la sofferenza in sé. Annuncia qualcosa di molto più grande: chi prova a vivere così stranamente è felice anche nelle difficoltà.

Il mondo ci ha abituati a pensare che felice sia chi non ha problemi, chi riesce a imporsi, chi possiede abbastanza da non aver bisogno di nessuno, chi può permettersi di ignorare il dolore degli altri. Gesù, invece, ci mostra una felicità che non nasce dal possesso, ma dalla relazione; non dalla forza con cui dominiamo, ma dalla libertà con cui amiamo.

non è una cerchia ristretta di persone straordinarie, né un club per pochi eletti. È una moltitudine. Ci sono storie diversissime, volti che non si somigliano, cammini che hanno conosciuto strade differenti. Dio non ha un solo modo di raggiungere le persone, né un solo modello umano da riprodurre. La santità non cancella la nostra unicità: la porta a compimento.

E forse questa è una delle notizie più belle della festa di oggi. Non dobbiamo copiare la vita di un santo per diventare santi. Dobbiamo lasciarci ispirare dalla loro capacità di lasciarsi raggiungere da Dio, perché anche la nostra storia diventi un luogo in cui l'amore può prendere forma. C'è chi sarà santo nella vita familiare, imparando a ricominciare ogni giorno. C'è chi lo sarà nella cura di una persona malata, nella fedeltà a un lavoro vissuto con onestà, nella pazienza con cui accompagna un figlio, nella disponibilità a stare

Commento al Vangelo

Continua da pag.13

accanto a chi è rimasto solo. C'è chi lo sarà chiedendo perdono, chi rinunciando a una vendetta, chi trovando il coraggio di dire la verità senza umiliare nessuno.

La seconda lettura (stupenda!) ci ricorda che siamo già figli di Dio, anche se ciò che saremo non si è ancora manifestato pienamente. È una parola bellissima, perché ci dice che la vita nuova non è qualcosa che dobbiamo conquistare, ma qualcosa che abbiamo già ricevuto. Cristo è entrato nella nostra storia e ha messo dentro di noi il germe di un'esistenza nuova. La figliolanza divina non è un premio che ci verrà consegnato alla fine del cammino: è un dono che ci abita già, una vita nascosta che cresce insieme a noi, spesso senza che ce ne accorgiamo. La santità, allora, è proprio questo: lasciare che la vita di Cristo, già presente in noi, trovi spazio, metta radici, si sviluppi e venga finalmente alla luce.

Non si tratta di diventare tutti uguali, di assumere gli stessi comportamenti o di imitare dall'esterno un modello irraggiungibile. La santità ha il volto concreto e irripetibile di

ciascuno di noi. Passa attraverso la nostra storia, il nostro carattere, le nostre ferite, i nostri talenti, persino le nostre fatiche. In ciascuno Cristo prende forma in modo personale, perché nessuno può amare esattamente come amiamo noi, nessuno può abitare le nostre relazioni al nostro posto, nessuno può compiere il bene che la nostra vita è chiamata a generare. Eppure, pur nella diversità delle storie, c'è qualcosa che ci rende riconoscibili: la somiglianza con Gesù. È come se la vita nuova che portiamo dentro cercasse lentamente una strada per uscire, per diventare gesto, parola, scelta, modo di stare al mondo. Quando impariamo a perdonare, qualcosa di Cristo viene alla luce. Quando ci prendiamo cura di qualcuno senza aspettarci nulla in cambio, Cristo prende forma nella nostra vita. Quando scegliamo la mitezza invece della prepotenza, la misericordia invece del giudizio, la pace invece della vendetta, non stiamo semplicemente diventando persone migliori: stiamo permettendo alla vita del Figlio di manifestarsi attraverso di noi. La santità è questa fioritura interiore che, poco alla

volta, rende visibile ciò che Dio ha seminato nel profondo.

Dobbiamo piuttosto lasciare che Cristo cresca in noi, liberando quella vita nuova da tutto ciò che la soffoca: le paure che ci chiudono, l'orgoglio che ci irrigidisce, il rancore che ci avvelena, il bisogno di essere riconosciuti che ci impedisce di amare gratuitamente. Non dobbiamo inventarci una nuova identità: siamo figli, e siamo chiamati a diventare ciò che siamo. La vita eterna è già cominciata, Cristo è già all'opera dentro di noi. La domanda è se gli stiamo permettendo di crescere, fino a diventare, attraverso la nostra umanità concreta, un riflesso del suo amore. Oggi allora non celebriamo soltanto i santi che sono arrivati alla meta. Celebriamo anche la possibilità che ci è stata consegnata: diventare uomini e donne capaci di vivere secondo le Beatitudini. **Cristiani non si nasce soltanto: si diventa. E diventare santi significa lasciare che Cristo cresca in noi, fino a rendere la nostra vita un riflesso della sua.**

Buona festa di Tutti i Santi!



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



**LA SPESA
SOSPESA**



INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA
DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA



€3 €5 €10 €20



L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.



Rubrica a cura di Paola Benati e Piero D'Ambra

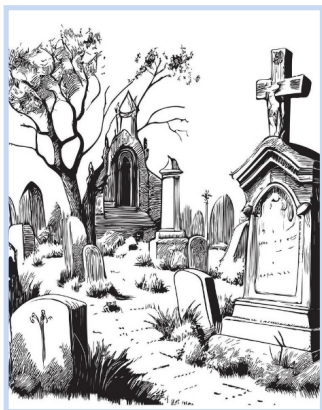
La festa di Tutti i Santi

I 1° Novembre è una festa molto importante; è la festa di "Tutti i santi". I santi sono stati persone molto speciali che vivono ora in cielo. Sono uomini e donne che hanno fatto cose buone sulla Terra e che hanno avuto una grande fede in Dio. A loro ci rivolgiamo quando siamo un po' scoraggiati e un po' tristi, infatti trovandosi vicino a Dio sappiamo che possono "mettere una buona parola" per noi. Anche se sono passati tanti anni dalla loro vita terrena, il legame con i santi non si spezza mai. Il titolo di "santi" viene dato dalla Chiesa, dopo essere stati prima riconosciuti "beati", perché per loro intercessione ci sono stati dei miracoli: alcune persone sono guarite da una malattia grave e hanno ricevuto la grazia di Dio. Dietro un santo c'è una persona normale come noi, imperfetta che ha fatto degli sbagli e qualche capriccio, ma ha chiesto scusa e si è fidata di Gesù. Ha ascoltato la Sua parola vivendo una vita piena di amore verso gli altri. Questo vuol dire che tutti, nessuno escluso, siamo chiamati a diventare santi. Se amiamo, perdoniamo e siamo vicini agli altri, siamo sulla strada giusta!



I santi: amici speciali di Dio

Ogni giorno la Chiesa festeggia un santo: San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio, San Giovan Giuseppe della Croce, Santa Rita, Santa Bernadette, la bimba che ha avuto il privilegio di parlare con Maria, la mamma di Gesù ...dietro di loro ci sono tante storie di amore verso Gesù.



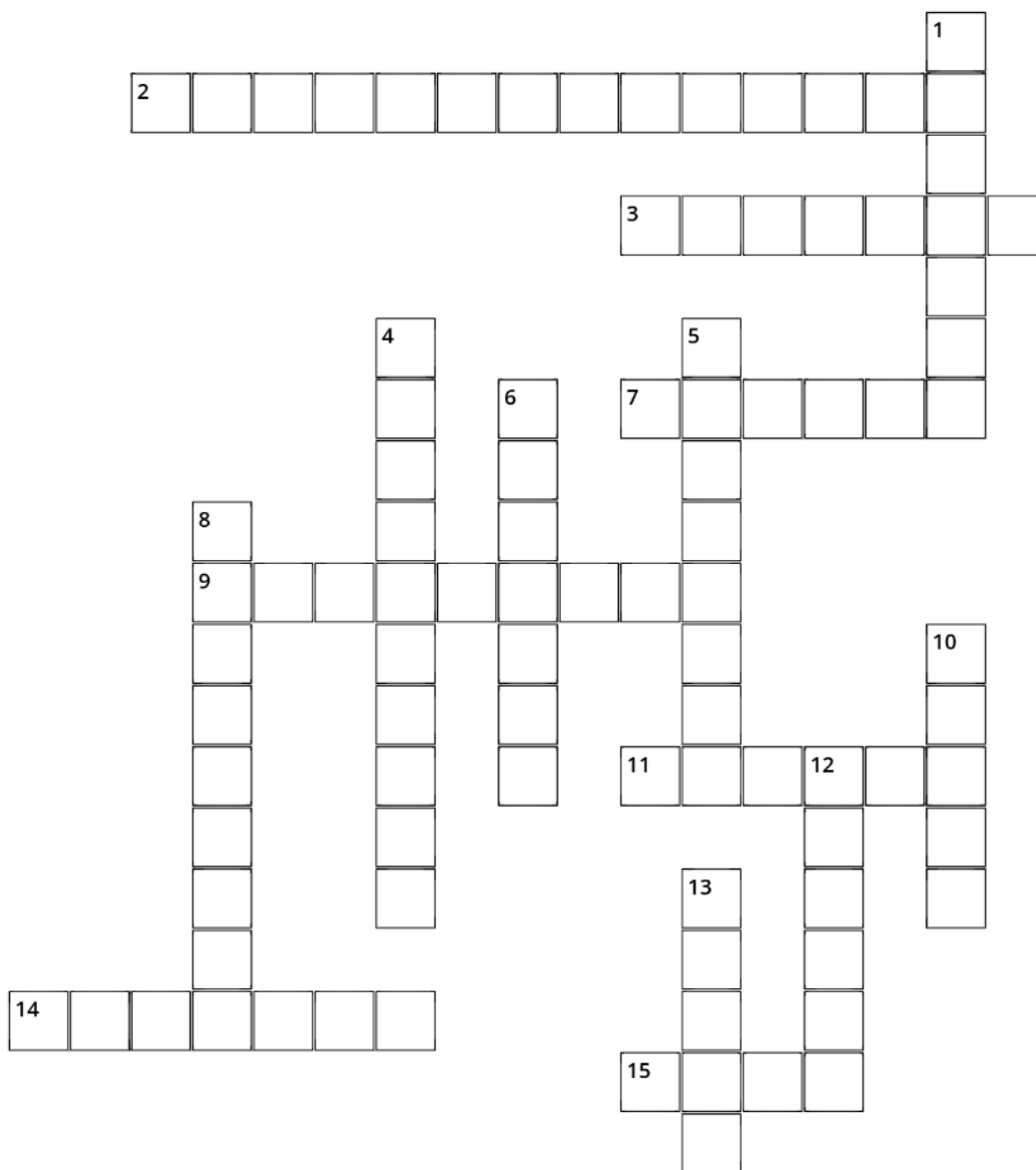
Il 2 Novembre è il giorno dedicato al ricordo di chi non c'è più, ma è ancora vivo nel nostro cuore. È il giorno della Commemorazione dei defunti, in cui si celebrano messe e si va in visita ai nostri cari al Cimitero. Possiamo portare sulla tomba un fiore o una semplice preghiera detta col cuore a chi non vediamo più, ma che resta per sempre accanto a noi.

Tutti i comuni in Italia hanno un Santo Patrono, cioè un amico in cielo che protegge gli abitanti di quel posto. Sono persone vissute tanto tempo fa, che hanno fatto del bene, gentili e coraggiose da essere diventate i "Santi Patroni". C'è chi ha salvato gli abitanti dalle tempeste e chi ha insegnato ad amare gli animali e la natura. A Napoli il protettore è San Gennaro. La storia racconta che tanto tempo fa, quando il Vesuvio si svegliò improvvisamente e la lava infuocata sembrava stesse per raggiungere le case, le persone terrorizzate portarono la statua del Santo in processione per fermare il pericolo in corso. La leggenda narra che il vulcano si calmò e la città fu salva. Ancora oggi i fedeli si riuniscono per un evento straordinario che accade tre volte all'anno: il sangue del Santo, custodito in un'ampolla, che all'inizio è solido, si scioglie, segno che il patrono protegge ancora Napoli e vuole bene ai napoletani.



Rubrica a cura di Paola Benati e Piero D'Ambra

Lo sai o non lo sai???



Orizzontali

- 2 - Patrono dell'isola d'Ischia
- 3 - Santo protettore degli animali
- 7 - Santo protettore della gola
- 9 - Patrona dell'isola d'Ischia
- 11 - Il Santo con le chiavi in mano
- 14 - Nacque a Lisbona e visse a Padova
- 15 - La Santa delle cause impossibili

Verticali

- 1 - Patrono di Napoli
- 4 - Portava Gesù in spalla
- 5 - Battista figlio di Elisabetta e Zaccaria
- 6 - Divise il suo mantello con il povero
- 8 - Il Santo di Assisi
- 10 - Cadde sulla via di Damasco
- 12 - La Santa "madre" di Calcutta
- 13 - Santa protettrice della vista

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaïros@inventaio.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici